

# I partigiani del Frignano nell'arte di Gino Covili

di S.d.A.

**G**ino Covili, da poco scomparso, ci lascia la sua valida firma di raffiguratore e "cantore" del mondo contadino e dei semplici, di luoghi e personaggi quasi mitici. La sua opera presente in varie raccolte, musei e mostre importanti (come, "Il segno di un destino", del maggio 2005, frutto di un incontro fra l'artista e il celebre fotografo e operatore cinematografico Vittorio Storaro, allestita a Roma, a Palazzo Montecitorio) è un poema pittorico i cui protagonisti, accanto alla natura, agli alberi, agli animali, sono gli uomini. I montanari dell'Appennino modenese, umili e grandi, con la loro fatica quotidiana

■ L'impiccato.



na e il loro impegno per la libertà durante la Resistenza.

Le radici di questa ispirazione *naive* e favolistica si trovano nel vissuto dell'artista nato a Pavullo, anch'egli lavoratore, partecipe di tutte le vicende della sua terra, il Frignano, giunto all'espressione artistica per istinto e lucida e paziente costruzione. Abbiamo nella memoria le sue incisive narrazioni della Resistenza, i disegni a china e gli acquarelli degli anni '60-'70 del ciclo esposto a Poppi nel castello dei Conti Guidi nel 2000 insieme alle poesie di Vico Faggi (*Due amici e la guerra*). Ci sfilano davanti, coi loro segni ricchi di interpretazioni simboliche, dove corpi ed oggetti sconvolgono le proporzioni naturalistiche per un messaggio espressionista.

Le immagini della lotta partigiana vissute di persona, memorizzate, rivissute e trasfigurate in sintesi gestuali di membra, volti, paesaggi, rupi, armamenti, non hanno niente di edulcorato, retorico e neppure astratto. Covili si cala nella materia estendone la forza, la sostanza, la rudezza e nello stesso tempo la scintilla segreta di umanità.

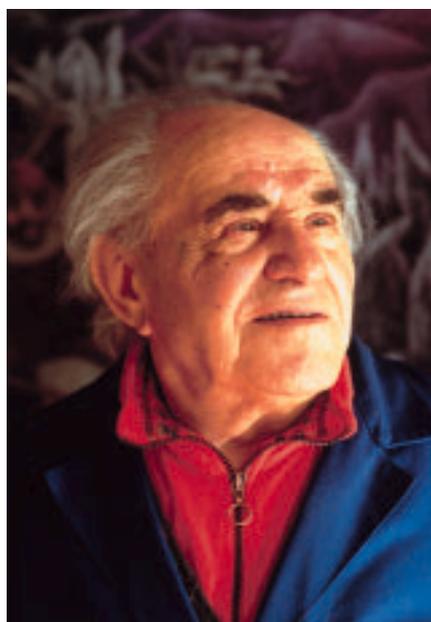
E il suo stile è il frutto di questa severa concretezza. Nelle figure scopre la data eccezionale, il sentimento. Il dolore della partenza del partigiano evocato dal triplice abbraccio in cui si stringono l'uomo, la donna e la bambina. L'inizio della Resistenza racchiuso in un semplice sguardo assorto. L'informe, tragica fissità del fucilato. L'uomo contro un muro, a braccia aperte, che protegge moglie e figlio. Il ferito trasportato in spalla nella faticosa salita. La donna terrorizzata che porta in salvo il bambino. Le mani e le braccia enormi che rivelano il lavoro duro, le guance irsute, colte nel momento dell'attesa, dell'attacco, della paura, della morte, sono come le armi, gli scarponi, le case rustiche, le travi dei granai, i buoi uccisi, i muli fedeli, tessere di un racconto che assegna ad ogni parte un ruolo visivo e drammatico.

Le chine e il colore ricreano i momenti di una storia vera, che va dal verde del bosco all'appostamento, al senso dell'agguato dei fucili puntati, al tragico giorno del rastrel-



■ **Rastrellamento.**

lamento coi prigionieri incatenati e condotti via dai repubblicani. Leggiamo le nefandezze della guerra nell'impiccato col cartello "partisan", appeso ad un tronco alto su grovigli di rami, nell'ammasso di ruderi e masserizie della casa bruciata.



■ **Gino Covili.**

Nel ricordo dei morti di Marzabotto Monchio, Costrignano che fanno tutt'uno col terreno, nella visione dell'eccidio dei sette fratelli Cervi, accomunati anche nella morte. Della staffetta montanara s'indovina il passo robusto fra le piante, immagine della quotidianità della lotta. Dell'ultimo addio le mani nodose di Anti strette a quelle della sua donna. Le armi fanno parte del paesaggio, sono le compagne necessarie degli uomini. Sono presenti nella scena d'inverno del '44, con i partigiani raggruppati su un'altura intorno alla mitragliatrice, come in grembo alla vedetta dal grezzo maglione che punta il binocolo, seduto tra le rocce. Nella cucina familiare gremita, dove "cresce la resistenza" e un combattente vigila sulla porta. Nella riunione all'aperto, a tracolla delle figure accovacciate. Nella mietitura, sorvegliata da un partigiano armato. Tutte queste opere contengono attimi di verità, puntualizzano attraverso i particolari la precarietà, i pericoli di quella stagione in cui la vita



■ **Anti prima di morire.**

richiedeva grandi sacrifici ed era sempre legata al caso.

Gino Covili e la sua figurazione restano, solidi e illuminanti, immersi in quelle atmosfere aspre, testimoni di un'epoca che ha fatto la nostra storia. ■